

**La mercificazione della natura:
le acque minerali tra industria e ambiente¹**

di Augusto Ciuffetti

Merita un particolare sguardo la schiera delle giovani operaie che indossano tutte un camice bianchissimo e che sono chinate sulla fonte salutare a *rubarle* il prezioso prodotto.

S. Sibilina, *La stazione idro-termo-climatica di San Faustino nell'Umbria*, Todi 1927

1. *L'acqua nella storia*. Nella storiografia, soprattutto in quella economica, l'acqua è tradizionalmente presente, al di là delle sue valenze simboliche e socia-

⁷ Oltre al suo lavoro già citato, si veda anche *Dall'archeologia industriale agli ecomusei. L'evoluzione del significato e del ruolo dei patrimoni industriali*, in E. Dansero, C. Emanuel e F. Governa, a cura di, *I patrimoni industriali. Una geografia per lo sviluppo locale*, Milano 2003, pp. 99-120.

¹ Una prima versione di questo saggio (*Industria delle acque minerali ed ambiente*), è stata

li², in tre grandi ambiti di studio: nella storia dell'agricoltura (bonifiche, corsi d'acqua e canali per le irrigazioni)³, in quella delle manifatture e dei sistemi industriali (come fonte energetica che alimenta gualchiere e mulini, fino ad arrivare alle centrali idroelettriche dell'età contemporanea)⁴ e, infine, nella storia urbana e del territorio (il riferimento, soprattutto per quanto riguarda i secoli XIX e XX, è alla creazione di moderne infrastrutture, nell'ambito delle quali si collocano anche gli acquedotti)⁵. Nel complesso, questi approcci sono tutti guidati da una visione delle risorse idriche come ricchezza nazionale.

L'acqua è presente anche nella storia ambientale, attraverso chiavi di lettura che tendono ad amplificare il suo ruolo di preziosa risorsa naturale. Almeno tre sono i percorsi tematici maggiormente frequentati dagli studiosi: il diverso uso della risorsa acqua nel passaggio dalle società agricole a quelle industriali, l'inquinamento dei corsi fluviali per effetto dei processi industriali, che alterano gli ecosistemi tradizionali e, infine, in una prospettiva più ampia, dalla valenza mon-

pubblicata nella rivista «I frutti di Demetra. Bollettino di storia e ambiente», n. 14, 2007, pp. 37-46.

² Si veda J.P. Goubert, *La conquête de l'eau. L'avènement de la santé à l'âge industriel*, Paris 1986; P. Sorcinelli, *Storia sociale dell'acqua. Riti e culture*, Milano 1998; V. Teti, a cura di, *Storia dell'acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, Roma 2003.

³ P. Bevilacqua, *Le rivoluzioni dell'acqua. Irrigazione e trasformazioni dell'agricoltura tra Sette e Novecento*, in Id., a cura di, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. I, *Spazi e paesaggi*, Venezia 1989, pp. 255-318.

⁴ Si tratta di un percorso storiografico di consolidata tradizione, che annovera studiosi come Marc Bloch, Carlo Maria Cipolla, Alberto Caracciolo, Edward Wrigley, Paolo Malanima, Roberta Morelli. Nella storiografia italiana il tema dell'acqua come fonte energetica è stato spesso affrontato in chiave territoriale. Sono indicativi, in tal senso, i numerosi studi dedicati al Molise da Ilaria Zilli: *Dall'energia idraulica all'energia idroelettrica: le trasformazioni tecnologiche nelle industrie molisane fra '800 e '900*, in M. Franco, a cura di, *La flessibilità per l'Europa del Sud*, Milano 2002, pp. 533-563; *E in mezzo scorre il fiume. Gli usi dell'acqua nel Molise preunitario*, in A. Falchero, A. Giuntini, G. Nigro e L. Segreto, a cura di, *Studi in onore di Giorgio Mori*, Varese 2003, vol. II, pp. 761-779; *Le forme dell'acqua. Territorio e risorse nel Molise fra età moderna e contemporanea*, Quaderni del Centro per la promozione della cultura molisana, n. 9, 2003.

⁵ G. Bigatti, A. Giuntini, A. Mantegazza e C. Rotondi, *L'acqua e il gas in Italia. La storia dei servizi a rete, delle aziende pubbliche e della Federgasacqua*, Milano 1997; A. Giuntini, a cura di, *La città che cambia. Infrastrutture urbane e servizi tecnici a rete in Italia fra '800 e '900*, in «Ricerche storiche», XXX (2000), n. 3.

diale, la progressiva diminuzione della disponibilità di acqua potabile. Del resto, le alterazioni più profonde negli equilibri ambientali del pianeta si “esprimono” proprio attraverso l’eccessiva presenza o la totale assenza di acqua: le alluvioni e le inondazioni si contrappongono ai lunghi periodi di siccità, mentre si assiste alla progressiva espansione delle zone aride. Con la rivoluzione industriale l’acqua è incorporata nel sistema di fabbrica, nell’ambito di un definitivo processo di appropriazione della natura da parte dell’uomo e delle sue attività produttive⁶. Se in questa prospettiva il capitalismo non si configura soltanto come un sistema economico, ma anche come un insieme di relazioni ecologiche, nello stesso tempo le alluvioni e le inondazioni non possono che essere la diretta conseguenza delle variazioni climatiche e dei processi d’inquinamento, che derivano dallo sviluppo industriale e da un uso sbagliato della risorsa acqua, rispetto alle politiche economiche perseguite dai singoli Stati⁷. In considerazione della visione di quest’ultima come fonte di ricchezza, è evidente come a tutto ciò corrisponda, a livello mondiale, un’iniqua distribuzione non solo delle risorse idriche e del loro consumo, ma di conseguenza anche del rischio ambientale, con il configurarsi di nuovi conflitti legati proprio all’accaparramento dell’acqua. Non si tratta di eventi futuribili, ma di “guerre” già in atto⁸.

Sia nella storia economica sia nella storia ambientale, raramente l’acqua è stata oggetto di analisi come un bene di consumo di massa, come un bene alimentare, nonostante il forte valore paradigmatico che l’industria delle acque minerali, proprio per la sua dimensione imprenditoriale e manifatturiera, può avere per la storia dell’ambiente⁹. I motivi di tale assenza sono riconducibili a due fattori. In primo luogo, perché la configurazione dell’acqua come un bene alimentare si può considerare come un fenomeno irrilevante e scarsamente misurabile, almeno fino all’età contemporanea, senza evidenti conseguenze, sia sul

6 T. Steinberg, *Nature Incorporated. Industrialization and the Waters of New England*, Cambridge-New York 1991.

7 S. Barca, *Cavalli d’acqua. Natura e ricchezza delle nazioni nell’età dell’industrializzazione*, in «I frutti di Demetra», n. 9, 2006, pp. 11-18.

8 V. Shiva, *Le guerre dell’acqua*, Milano 2003; M. Barlow e T. Clarke, *Oro blu. La battaglia contro il furto mondiale dell’acqua*, Bologna 2004.

9 Su questi temi si veda A.F. Saba, *Dal paesaggio all’impresa. La storia ambientale fra strumento enciclopedico e scienza olistica*, European University Institute Working Paper, n. 7, 2000.

piano economico sia su quello ambientale, per quasi tutto il Novecento. Nei secoli dell’età preindustriale, l’acqua, compresa quella potabile, è scarsa: nelle campagne fiumi e fontane sono spesso distanti dalle case, mentre le città europee ne sono malamente rifornite e pochi sono gli acquedotti in servizio. In questo contesto, in ogni centro urbano rimane fondamentale la figura dell’acquiolo, nonostante il suo servizio sia particolarmente costoso, certamente non alla portata di tutti gli abitanti¹⁰. Del resto, la figura dell’acquiolo è presente anche nelle prime fasi di sviluppo dei centri termali italiani, tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento (figura 1)¹¹.

Inoltre, sia le acque dei fiumi sia quelle dei pozzi e degli acquedotti cittadini, in età moderna, sono spesso inquinate e contaminate da quelle reflue e dalle infiltrazioni dei rifiuti, contribuendo a creare un ambiente



fig. 1 – Acquiola della Fonte dell’Amerino in Umbria, negli anni Sessanta. (Fonte: M. Arca Petrucci, a cura di, *Il patrimonio della cultura termale. Per una rete europea di ecomusei*, Terni 2005, p. 55).

10 F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, vol. I, *Le strutture del quotidiano*, Torino 1982, pp. 202-206; R. Sarti, *Vita di casa. Abitare, mangiare, vestire nell’Europa moderna*, Roma-Bari 1999, pp. 132-135.

11 In riferimento all’Umbria, si veda S. Sperandio, *Il patrimonio cognitivo. Acquioli, carttieri e mescitrici*, in M. Arca Petrucci, a cura di, *Il patrimonio della cultura termale. Per una rete europea di ecomusei*, Terni 2005, pp. 54-55.

poco salubre e favorevole alla diffusione di malattie¹². In secondo luogo, perché l'industria delle acque minerali, legata ai processi d'imbottigliamento, pur nascendo, almeno in Italia, alla fine del XIX secolo per consolidarsi in età giolittiana, mantiene, per gran parte del Novecento, le stesse caratteristiche che essa presenta all'inizio del secolo: quelle di un'industria frammentaria e con aziende minuscole, spesso rivolte ai mercati locali¹³.

2. *L'industria delle acque minerali in Italia*. La prima vera espansione dell'industria delle acque minerali si registra in Italia soltanto dagli anni Sessanta in poi, in modo particolare negli ultimi decenni del XX secolo, quando il nostro paese diventa la prima nazione al mondo per produzione e consumo d'acqua minerale. I dati seguenti, forniti dalla Federazione italiana delle industrie delle acque minerali naturali, delle acque di sorgente e delle bevande analcoliche, sono in tal senso indicativi. La produzione italiana, tra il 1995 e il 2005, è aumentata del 45%: è passata dai 7,8 miliardi di litri del 1994 agli 11,5 del 2003, attraverso una crescita costante. Dietro all'Italia, in ambito europeo, si colloca la Francia, con 10,2 miliardi di litri e la Germania, con 9,7 miliardi di litri. Nel 2000 il fatturato al consumo del settore è cresciuto del 10%, raggiungendo, nel 2003, i tre miliardi di euro. Per quanto riguarda i consumi, invece, sempre in riferimento all'Italia, dai 169 litri annui a testa del 2000 si è arrivati ai 188 litri del 2005. In valori assoluti si è passati dai 9642 milioni di litri del 2002 ai 10.180 milioni del 2004. Di grande interesse è la ripartizione percentuale dei consumi di acqua minerale per aree geografiche. Mentre il Nord, tra il 2003 e il 2004, è passato dal 52% al 49%, il Centro e il Sud, comprese le isole, hanno visto crescere le loro quote, passando dal 21% al 22% nel primo caso e dal 27% al 29% nel secondo¹⁴. È evidente, dunque, come l'industria delle acque minerali rappresenti, per l'Italia, una realtà produttiva ed occupazionale di rilievo, nonostante le aziende continui-

12 E. Sori, *La città e i rifiuti. Ecologia urbana dal Medioevo al primo Novecento*, Bologna 2001, pp. 67-128.

13 Per una prima ricostruzione delle vicende di questo settore in Italia, si veda P. Raspadori, *Bollicine. Per una storia dell'industria delle acque minerali in Italia dalle origini agli anni Ottanta del Novecento*, in «Annali di storia dell'impresa», n. 13, 2002, pp. 357-398.

14 Tutti questi dati sono facilmente reperibili nel sito internet dell'associazione: www.mineracqua.it.

no ad avere dimensioni contenute. Nel 2003 in ogni impresa risultano impiegati, in media, 44 dipendenti diretti (tabella 1).

tab. 1 – *L'industria dell'acqua minerale in Italia nel 2003*.

| <i>dati</i> | <i>valori</i> | <i>dati</i> | <i>valori</i> |
|---------------------|-------------------------|----------------------|------------------------|
| sorgenti | 700 | export | 1.150 milioni di litri |
| imprese | 160 | fatturato al consumo | 3 miliardi di Euro |
| marche in commercio | 265 | dipendenti diretti | 7.000 |
| produzione | 11.500 milioni di litri | dipendenti indiretti | 30.000 |

Fonte: Mineracqua.

Le regioni con il maggior numero di stabilimenti sono la Lombardia (19, con 35 marchi), la Toscana (16, con 21 marchi), il Piemonte (15, con 31 marchi), l'Emilia Romagna (11, con 18 marchi), l'Umbria, la Calabria e la Sardegna (ognuna con 10 stabilimenti e, rispettivamente, 15 14 e 16 marchi). Pur considerando la forte frammentazione che continua a caratterizzare il comparto e a fronte di una struttura produttiva dispersa nel territorio, negli ultimi anni l'intero settore sembra procedere verso una sempre maggiore concentrazione industriale intorno ai gruppi principali. In Italia i primi quattro sono, rispettivamente, quelli che fanno capo alla Nestlè, alla San Benedetto, alla finanziaria Cogedi e alla Danone, i quali controllano il 58% del mercato (tabella 2).

L'abbondante produzione di acqua minerale che caratterizza l'Italia è da collegare, in parte, anche alla sua classificazione, che consente la vendita di un'ampia gamma di prodotti. In base al decreto legislativo n. 105 del 1992, un'acqua minerale, per essere considerata tale e commercializzata, deve rientrare in determinati parametri. Per definizione l'acqua minerale naturale deve avere le seguenti caratteristiche, in realtà non sempre rispettate: avere un'origine profonda e protetta, essere confezionata all'origine, essere pura dal punto di vista batteriologico, avere caratteristiche chimiche costanti ed avere effetti favorevoli sulla salute. In base alla loro composizione chimica, le acque minerali naturali si distinguono in tre gruppi: minimamente mineralizzate (i sali minerali non sono superiori a 50 mg/l), oligominerali (i sali minerali non sono superiori a 500 mg/l) e ricche di sali minerali (questi ultimi superiori a 1500 mg/l). In base alla loro composizione, con particolari effetti biologici, le acque minerali si possono suddividere, infine, in

contenenti bicarbonato, solfate, calciche, magnesiache, ferruginose, acidule, sodiche oppure a basso contenuto di sodio.

tab. 2 – *La struttura produttiva dei gruppi industriali in Italia.*

| <i>produttori</i> | <i>gruppi</i> | <i>principali marche</i> |
|-------------------|---------------|---|
| San Pellegrino | Nestlè | San Pellegrino, Panna, Levissima, Vera, San Bernardo, Pejo, Recoaro, Claudia, Tione |
| San Benedetto | San Benedetto | San Benedetto, Guizza, Acqua di Nepi, Primavera, Caudana, Viviva, Valle Reale |
| Uliveto/Rocchetta | Cogedi | Rocchetta, Uliveto, Brio Blu |
| Italaquae | Danone | Ferrarelle, Danone Activ, Vitasnella, Natia, Sant'Agata |
| Norda | – | Norda, Lynx, Luna, Dolomiti |
| Sangemini | Gruppo Hopa | Sangemini, Fiuggi, Fabia, Amerino, Aura |
| Lete/Prata | – | Lete, Prata |
| Spumador | – | Sant'Antonio, San Francesco, Sant'Andrea, Valverde |
| Traficante | – | Lilia, Sveva, Toka, Solaria |
| Gaudianello | – | Gaudianello, Ninfa |

Fonte: Beverfood.

Un ulteriore decreto del 1999 ha introdotto una nuova categoria, quella delle acque di sorgente, le quali, pur appartenendo alla categoria delle acque naturali, non possono vantare effetti salutari. A differenza delle altre, si possono imbottigliare in contenitori superiori ai due litri¹⁵.

15 Per un quadro completo del settore delle acque minerali in Italia, sia sotto il profilo della produzione e della commercializzazione, sia dal punto di vista legislativo, si veda R. Ravazzoni, *Profili di sviluppo di un settore: l'industria italiana delle acque minerali negli anni '80*, Milano 1993; M.A. Ferri, *L'evoluzione del settore delle acque minerali. Aspetti di produzione e di commercializzazione*, Padova 1999; G. Temporelli, *L'acqua che beviamo. Un viaggio nel mondo delle acque, naturali e trattate, destinate all'alimentazione e alla terapia*, Milano 2003; G. Temporelli e N. Cassinelli, a cura di, *L'acqua in tavola. Caratteristiche, produzioni, consumi, controlli e legislazione vigente per le acque potabili, le minerali naturali, le acque di sorgente, le acque in bottiglia e quelle affinate al punto d'uso*, Milano 2005.

3. *La trasformazione dell'acqua: da risorsa naturale a prodotto da vendere.* La crescita di questo settore industriale, dunque, è un fenomeno recente, mentre in Italia la storia ambientale ha privilegiato, in modo particolare, lo studio delle società pre-industriali. Solo negli ultimi anni si è iniziato ad affrontare, in modo sistematico, anche l'impatto sull'ambiente da parte del capitalismo industriale, attraverso una lettura capace di superare l'ambito rurale, per rivolgersi ai processi di crescita e di trasformazione degli spazi urbani¹⁶. In questa prospettiva, anche lo sviluppo dell'industria delle acque minerali corrisponde, nella sua dimensione non certo comparabile a quella dell'insieme delle risorse naturali mondiali, ad un processo di mercificazione della natura. Nel corso del Novecento, con una forte accelerazione negli ultimi decenni, le acque minerali, nelle loro diverse categorie, e più in generale tutte le acque potabili, si sono trasformate, in modo definitivo, da bene comune in un prodotto da vendere, nell'ambito di un mercato sempre più ampio ed importante, che impone attente strategie di marketing e campagne pubblicitarie spesso ingannevoli.

Le prime questioni ambientali, ma anche quelle di natura igienica e sanitaria, legate all'industria delle acque minerali, sono da collegare in maniera diretta proprio all'espansione del relativo mercato e all'attuale fase di forte crescita della produzione e dei consumi. Questioni che non si pongono, invece, alla fine del XIX secolo, quando l'industria dell'imbottigliamento muove i suoi primi passi proprio per l'iniziale ristrettezza di tale processo. In riferimento alle caratteristiche originarie di questo comparto, gli aspetti che meritano di essere sottolineati sono almeno tre, poiché fondamentali per comprendere la successiva evoluzione del settore, le sue distorsioni e le conseguenze sull'ambiente: in questa fase la produzione e il consumo delle acque minerali sono spesso legati alla presenza, in un determinato territorio, di stabilimenti termali, che si configurano come centri di villeggiatura e di vita mondana, dotati di una propria fisionomia urbanistica ed architettonica; le acque minerali sono sempre presentate come prodotti farmaceutici, da utilizzare esclusivamente a fini terapeutici; la loro commercializzazione, al di fuori delle terme, è scarsa e quasi irrilevante dal punto di vista economi-

16 S. Neri Serneri, *Incorporare la natura. Storie ambientali del Novecento*, Roma 2005; G. Corona e S. Neri Serneri, a cura di, *Storia e ambiente. Città, risorse e territori nell'Italia contemporanea*, Roma 2007.

co. Queste caratteristiche delineano un termalismo ed un uso delle acque minerali che, almeno inizialmente, sono condizionati da un mercato "ristretto". Sono soltanto le élites sociali, le classi economicamente e culturalmente elevate, che provengono dalle città, ad usufruire delle stazioni termali, dove trascorrere giornate di riposo¹⁷.

Come già evidenziato, queste caratteristiche si mantengono anche nei primi decenni del Novecento ed è soltanto con lo sviluppo che tale settore conosce nella seconda parte del secolo, che si verificano le trasformazioni più profonde e radicali. L'esplosione della produzione, della commercializzazione e dei consumi delle acque minerali in bottiglia si deve a molteplici fattori. In primo luogo, perché è soltanto dagli anni Sessanta in poi che si afferma, anche in Italia, sotto il profilo alimentare, una società caratterizzata da dinamiche di consumo di massa, la cui evoluzione è da correlare all'andamento dei redditi pro-capite¹⁸. In secondo luogo, perché è in questa fase che si sviluppa anche la grande distribuzione: supermercati, magazzini e *discount*¹⁹. Dal punto di vista dell'offerta, inoltre, le aziende, per la prima volta, hanno la possibilità di utilizzare nuovi contenitori in plastica, più maneggevoli rispetto al vetro, mentre innovative strategie pubblicitarie consentono di orientare i gusti e le scelte dei consumatori, ampliando a dismisura il mercato²⁰. Contemporaneamente, si assiste al definitivo superamento dell'associazione tra cultura termale ed acque minerali. Queste ultime da elemento curativo e terapeutico si trasformano in semplici beni di consumo quotidiano. Del resto, il termalismo conosce una profonda crisi proprio durante gli anni Ottanta del Novecento, che impone una rapida ristrutturazione dell'intero

17 Si vedano C. Visentin, *Le terme e la storia del turismo in Italia. L'esperienza de "L'Italia termale" (1882-1922)* e M. Soresina, *Le acque minerali e le terme europee nel XIX secolo tra medicina, industria e mondanità*, in E. Nocifora, a cura di, *Turismatica. Turismo, cultura, nuove imprenditorialità e globalizzazione dei mercati*, Milano 2000, pp. 81-116 e 117-129. Può essere utile anche consultare il sito internet della Federazione Italiana delle Industrie Termali e delle Acque Minerali Curative: www.federterme.it.

18 Si veda P. Capuzzo, *Culture del consumo*, Bologna 2006.

19 E. Scarpellini, *L'utopia del consumo totale. L'evoluzione dei luoghi di consumo*, in S. Cavazza ed E. Scarpellini, a cura di, *Il secolo dei consumi. Dinamiche sociali nell'Europa del Novecento*, Roma 2006, pp. 21-50.

20 A. Arvidsson, *Dalla réclame al brand management. Uno sguardo storico alla disciplina pubblicitaria del Novecento*, *ibidem*, pp. 197-217.

settore²¹. Dal lato della domanda, invece, la crescita del mercato si deve al mutamento degli stili di vita e di lavoro (sempre maggiore è il numero dei pasti consumati fuori casa), allo sviluppo del turismo di massa, ma anche all'affermazione di nuovi modelli di consumo legati allo status sociale, sia nei termini di una rappresentazione simbolica di quest'ultimo (il prodotto industriale è più qualificante rispetto ai beni naturali), sia nei termini di un'evidente evoluzione dei gusti. Sulla tavola degli italiani, infatti, la presenza della bottiglia dell'acqua minerale frizzante è ampiamente preceduta dall'uso di prodotti come l'idrolitina.

La preferenza accordata all'acqua imbottigliata si deve anche all'inquinamento delle falde idriche, agli acquedotti obsoleti, inefficienti ed insufficienti, che determinano un abbassamento della qualità dell'acqua di rubinetto, alterata dalla presenza del cloro. Del resto le reti degli acquedotti, nella maggior parte delle città e dei centri abitati italiani, ricalcano quelle realizzate alla fine dell'Ottocento o nella prima metà del Novecento, quando la crescita urbana, sostenuta dallo sviluppo industriale e dall'incremento della popolazione, determina, sulla base di nuove esigenze igieniche ed abitative, la necessità di realizzare i primi servizi a rete, compresi gli acquedotti²². In ogni caso, è significativo come l'esplosione dei consumi di acqua minerale, a svantaggio di quella di rubinetto, avvenga negli stessi anni in cui si completa, su scala nazionale, la rete degli acquedotti (tabella 3).

21 E. Becheri, *Verso una terza generazione di termalismo. Un caso di studio: il cliente che non c'è più*, in E. Nocifora, a cura di, *Turismatica*, cit., pp. 68-79.

22 Si veda J. P. Goubert, *L'eau, la crise et le remède dans l'Ancien et le Nouveau-Monde (1840-1900)*, in «Annales E.S.C.», XLIV (1989), n. 5, pp. 1075-1089; G. Bigatti, *La conquista dell'acqua. Urbanizzazione e approvvigionamento idrico*, in G. Bigatti, A. Giuntini, A. Mantegazza e C. Rotondi, *L'acqua e il gas in Italia*, cit., pp. 27-161; Id., *Strategie di approvvigionamento e gestione dei servizi idrici nell'Italia liberale*, in A. Giuntini, a cura di, *La città che cambia*, cit., pp. 659-682. Una storia complessiva degli acquedotti in Italia è ancora da scrivere, nonostante siano numerose le monografie dedicate alle aziende attive all'interno delle città più grandi, oppure quelle dedicate a singole realtà urbane, spesso lette attraverso una prospettiva di lungo periodo che dall'età medievale arriva fino al Novecento. A titolo d'esempio, per un caso cittadino come quello di Genova, si vedano A. Zanini, *"Perché la città sia ben provveduta d'acqua". Momenti di crisi e strategie di gestione delle risorse idriche (Genova, secoli XVI-XVII)*, in I. Lopane e E. Ritrovato, a cura di, *Tra vecchi e nuovi equilibri. Domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea*, Bari 2007, pp. 75-89 e G. Temporelli e N. Cassinelli, *Gli acquedotti genovesi*, Milano 2007.

tab. 3 – Comuni con e senza acquedotto in Italia, 1963-1987.

| | 1963 | | | 1975 | | | 1987 | | |
|--------|-------|-------------|--------|-------|----------|--------|-------|----------|--------|
| | con | senza | totale | con | senza | totale | con | senza | totale |
| Nord | 3.565 | 976 (21%) | 4.541 | 4.127 | 403 (9%) | 4.530 | 4.379 | 166 (4%) | 4.545 |
| Centro | 974 | 18 (2%) | 992 | 958 | 1 (0%) | 959 | 998 | 2 (0%) | 1.000 |
| Sud | 2.357 | 145 (6%) | 2.502 | 2.502 | 5 (0%) | 2.507 | 2.534 | 7 (0%) | 2.541 |
| Italia | 6.896 | 1.139 (14%) | 8.035 | 7.587 | 409 (5%) | 7.996 | 7.911 | 175 (2%) | 8.086 |

Fonte: Istat.

Nel 1993, secondo i dati Istat, la percentuale di popolazione che in Italia non beve acqua di rubinetto è del 40,8%, per salire al 46,5% nel 1998. In questa situazione, le minerali sono identificate come acque pure e salutari e non a caso su questa prospettiva gioca insistentemente anche la pubblicità. Si tratta, però, di una visione sulla quale non tutti concordano, se anche nelle riviste pediatriche si ricorda come tra le acque di marca e quelle degli acquedotti non ci siano sostanziali differenze, le quali comunque sono spesso più favorevoli al rubinetto che all'acqua imbottigliata²³. In considerazione di quest'ultima affermazione, non si può non sottolineare, però, come anche gli acquedotti stiano diventando oggetto di mercificazione (producono utili e dividendi), con l'ingresso, nella loro gestione, di soggetti privati, che tendono a collocarsi, nei confronti del pubblico, su un piano di superiorità, senza migliorare la qualità del servizio. Rispetto agli anni Settanta ed Ottanta tale fenomeno rappresenta un'inversione di tendenza. Nel 1975, infatti, gli acquedotti gestiti da società o imprese private, a livello nazionale, sono 337 su 11.647, pari al 3% del totale²⁴. Nel 1987, invece, sono poco più dell'1% (188 su 13.503)²⁵. A livello mondiale, la liberalizzazione dei servizi pubblici dà maggiore forza alle grandi multinazionali, sempre più capaci di inserirsi all'interno delle economie dei singoli paesi²⁶.

23 R. Castelnuovo, *Acqua miracolosa, o no?*, in «Un pediatra per amico», n. 2, 2004, pp. 10-12.

24 Istituto centrale di statistica, *Rilevazione statistica degli acquedotti e dell'approvvigionamento idrico in Italia. Situazione al 31 dicembre 1975*, Roma 1980, p. 9.

25 Istituto nazionale di statistica, *Acquedotti e reti di distribuzione dell'acqua potabile in Italia. Anno 1987*, Roma 1991, p. 19.

26 S. Luzzi, *Acqua e ambiente. Alcuni spunti di riflessione*, in «I frutti di Demetra», n. 5, 2005, p. 33; G. Altamore, *Acqua Spa. Dall'oro nero all'oro blu*, Milano 2006.



fig. 2 – Le terme di San Galgano a Perugia, in un dipinto di fine Ottocento (Fonte: R. Rossi, a cura di, *Storia illustrata delle città dell'Umbria*. Perugia, Milano 1993, vol. II, p. 669).

4. *Le origini dell'industria delle acque minerali nell'Italia centrale*. Il rapporto iniziale tra il sito termale e il valore terapeutico dell'acqua minerale, consumata in modo limitato, quasi esclusivamente all'interno degli stabilimenti termali, è messo bene in evidenza, per l'Italia centrale ma non solo, dall'inchiesta industriale pubblicata negli «Annali di statistica» tra gli anni Ottanta e Novanta del XIX secolo. Così, per quanto riguarda l'Umbria, si annota come intorno al centro di Città di Castello ci siano ben tre sorgenti di acque minerali, cioè «quella alcalino-solforosa detta *del bagno* o di *Fontecchio*, adatta per le ostruzioni dei reni e gli incomodi della vescica; quella ferruginosa del *Buon riposo*, presso il convento omonimo de' Minori Osservanti, colle virtù proprie delle acque marziali in genere e finalmente quella potabile del *Coppo* alla quale si attribuiscono proprietà diuretiche»²⁷.

27 Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (MAIC), Direzione Generale della

Simili osservazioni si riportano anche per tutte le altre acque minerali presenti nella regione. Ai piedi del colle sul quale sorge Perugia si trova la sorgente di acque solfuree, ferruginose e magnesiache di San Galgano, utilizzate, sia per i bagni sia come bevanda, all'interno di uno stabilimento costruito nel 1863 (figura 2).

Nei pressi di Cannara sono registrate tre sorgenti, due di acqua solfurea ed una di acqua ferruginosa, quest'ultima ritenuta efficace contro le anemie. Le acque solfuree di Triponzo, nei pressi di Cerreto di Spoleto, sono indicate, invece, per la cura delle malattie della pelle. Se a San Gemini «scaturisce una sorgente d'acqua bicarbonato-calcica impiegata principalmente per uso di bevanda in apposito stabilimento di recente costruzione», consigliata «nella cura dei catarrhi di stomaco e degli intestini e della diatesi urica», la quale già si vende anche imbottigliata, ad Acquasparta nessuno stabilimento termale sorge nei pressi della fonte di Furapane (figura 3)²⁸ o di quella dell'Amerino, le cui acque sono particolarmente indicate «nell'atonìa del ventricolo e degli intestini, nei calcoli, renelle, affezioni di fegato e di milza»²⁹. Sempre nell'alta valle del Naia, un'altra importante sorgente si trova a Sanfaustino, nel Comune di Massa Martana³⁰. Tutti centri che conoscono un significativo sviluppo soltanto a partire dai primi anni del Novecento (figura 4). Altri siti vengono individuati nei pressi di Narni e di Arrone, ma in questa fase il centro termale più importante della regione è senza dubbio Nocera Umbra. Solo un accenno è riservato alle sorgenti di Gualdo Tadino e di Sellano, in quanto non utilizzate, che si configurano, invece, tra le acque più importanti (Rocchetta nel primo caso, Fonte Tullia nel secondo), per l'industria dell'imbottigliamento nella fase della sua espansione nella seconda metà del Novecento.

Statistica (DIRSTAT), *Annali di statistica. Statistica industriale*, fasc. XLVI, *Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Perugia (Umbria)*, Roma 1893, p. 22.

28 F. Neri, «Passare le acque» nell'Alta Valle del Naia. Dal termalismo d'élite alla fruizione popolare: Furapane, in M. Arca Petrucci, a cura di, *Il patrimonio della cultura termale*, cit., pp. 50-54.

29 *Ibidem*, pp. 23-24. Sulle vicende della Sangemini e della fonte dell'Amerino, si veda S. Sperandio, *Le sorgenti minerali Sangemini e Amerino nella storia del territorio*, Arrone 2000; N. Flores, *Un esempio di capitalismo familiare. La Sangemini e G. Rati, Il periodo aureo dell'Amerino (1908-1930)*, in M. Arca Petrucci, a cura di, *Il patrimonio della cultura termale*, cit., pp. 37-42 e 42-45.

30 A. D'Ascenzo, *L'acqua minerale Sanfaustino e l'industria per l'imbottigliamento*, *ibidem*, pp. 45-50.



fig. 3 – La fonte Furapane ad Acquasparta, negli anni Sessanta (Fonte: M. Arca Petrucci, a cura di, *Il patrimonio della cultura termale*, cit., p. 53).

L'acqua bicarbonato-calcica di Nocera Umbra viene utilizzata sia come bevanda sia per i bagni ed è ritenuta efficace per l'espulsione della renella e dei piccoli calcoli vescicali. Ciò che colpisce, in riferimento ai dati di fine Ottocento, è il suo elevato livello di commercializzazione. Del resto i bagni di Nocera Umbra, già frequentati nel periodo romano, conoscono un primo significativo sviluppo nel corso del Settecento³¹. Alla fine del XIX secolo, al di fuori dello stabilimento, ogni anno vengono venduti circa tremila ettolitri di acqua, insieme a dei «pani di terra», noti come saponi di Nocera, utilizzati per i bagni. All'interno dello stabilimento, invece, possono essere alloggiate fino a duecento persone³².

31 Si veda R. Chiacchella, *Sulla via delle vacanze: la Flaminia e i Bagni di Nocera nel Settecento*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», XCI (1994), pp. 113-130.

32 MAIC, DIRSTAT, *Annali di statistica. Statistica industriale*, fasc. XLVI, cit., pp. 22-23.



fig. 4 – La valle del fiume Naia, tra Terni (“Interamna”) e Todi (“Tuder”), con i centri termali di San Gemini, Acquasparta e Villa San Faustino. Nei pressi di quest’ultima località è visibile il lago originato dalle sorgenti dell’acqua minerale Sanfaustino (Fonte: carta dell’Umbria di Ignazio Danti del 1580-1581, nella Galleria delle carte geografiche dei Palazzi Vaticani a Roma, riprodotta in R. Covino, a cura di, *Dal decentramento all’automonia. La Provincia di Terni dal 1927 al 1997*, Terni 1999, pp. 14-15).

Nelle Marche il sito termale più importante, alla fine dell’Ottocento, è quello di Acquasanta, nell’Ascolano: «le sorgenti solforose che hanno dato nome al comune [...], sgorgano con forte getto e servono tanto per bagno e per fanghi che per bevanda, in apposito stabilimento, specialmente per le affezioni cutanee, glandolari, reumatiche»³³. Se nella Provincia di Ancona vengono rilevati 29 siti termali, le cui acque vengono utilizzate sia per i bagni sia come bevanda³⁴, nessun riferimento, nella statistica della Provincia di Pesaro e Urbino, viene fatto, invece, alle numerose sorgenti presenti lungo le valli dei fiumi Conca e Foglia, frequentate fin dall’antichità. Le più note sono le acque minerali di Montegrimano, utilizzate a fini turistici e termali a partire dai primi anni del Novecento³⁵. In Abruzzo, complessivamente, vengono censite 44 sorgenti di acque minerali di diversa natura, ma soltanto alcune vengono sfruttate con stabilimenti termali o come bevanda³⁶. L’unico caso in cui l’acqua è venduta all’esterno del sito termale sembra essere quello di Caramanico, in Provincia di Chieti. La sorgente di Villa Santa Croce dà un’acqua solfureo-ferruginosa utilizzata sia per i bagni sia come bevanda: «per i bagni vi ha un piccolo stabilimento comunale, abbastanza frequentato; si fa pure commercio dell’acqua, per quanto limitato, spedendola in bottiglie, ed anche talvolta in barili»³⁷.

Più note sono le acque minerali che sgorgano lungo la dorsale dell’Appennino Tosco-Romagnolo. Nella statistica di fine Ottocento si ricordano quelle di Bagno di Romagna, Terra del Sole e Castrocaro³⁸, quelle di Fratta, Loreta e Tettuccio. In molti casi le sorgenti si segnalano per la commercializzazione delle loro acque. Quella di Fratta, per esempio, «è facile a conservarsi, tanto che non si beve alla

³³ *Ibidem*, fasc. XLI, *Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Ascoli Piceno*, Roma 1892, p. 17.

³⁴ *Ibidem*, fasc. III-A, *Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Ancona (seconda edizione)*, Roma 1900, pp. 20-21.

³⁵ F.V. Lombardi e A. Mazzarini, *Le acque minerali*, in G. Allegretti e F.V. Lombardi, a cura di, *Il Montefeltro*, vol. I, *Ambiente, storia, arte nelle alte valli del Foglia e del Conca*, Villa Verucchio 1995, pp. 67-80.

³⁶ MAIC, DIRSTAT, *Annali di statistica*, cit., fasc. LIV, *Notizie sulle condizioni industriali delle province di Aquila, Chieti e Teramo*, Roma 1895, pp. 18, 63 e 117-118.

³⁷ *Ibidem*, p. 63.

³⁸ *Ibidem*, fasc. LV, *Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Firenze*, Roma 1895, pp. 27-28.

fonte, ma si spedisce in bottiglie, delle quali si calcola siano vendute circa 30.000 all'anno». L'acqua di Loreta, invece, «è limpida e fresca, ed appartiene alle acque saline purgative; si accosta alle acque di Montecatini, e si vende in fiaschi nella quantità di 15 a 16 mila annualmente; si beve poi anche alla fonte, e soccorre assai bene per gli ingorghi addominali, per le ostinate inappetenzze e in genere per le malattie gastro-intestinali»³⁹.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, dunque, come in altri contesti italiani, anche lungo l'Appennino centrale il settore delle acque minerali presenta situazioni diverse. Se in alcuni casi la gestione dei siti termali non riesce a superare il ristretto ambito locale, in altri, grazie all'intervento di istituti bancari o di imprenditori esterni, si assiste ad un precoce sviluppo industriale. Da fonti e bagni utilizzati, durante la stagione estiva, esclusivamente dai ceti eminenti locali, si passa alla realizzazione di moderne strutture ricettive e di cura, con la costituzione di apposite società, per una prima commercializzazione delle acque anche al di fuori degli stabilimenti termali⁴⁰. Tutto il comparto, però, rimane condizionato da un consumo limitato dell'acqua imbottigliata, in parte da attribuire al riconoscimento del suo valore terapeutico che, in ogni caso, garantisce la conservazione di questa importante risorsa naturale e il mantenimento di delicati equilibri ambientali.

5. *Le questioni ambientali.* Rispetto alle caratteristiche originarie del comparto delle acque minerali, le problematiche ambientali più evidenti, emerse negli ultimi anni, non sono che una diretta conseguenza dell'alterazione di quella "dimensione" naturale delle terme, accettata e rispettata per gran parte del Novecento. Le emergenze più recenti, infatti, come già evidenziato, sono amplificate esclusivamente dalla costante e continua crescita del relativo mercato. Del resto, per tutta la prima metà del XX secolo ed oltre, lo sfruttamento delle sorgenti si attesta su livelli molto bassi rispetto alle loro effettive potenzialità, mentre la stessa capacità produttiva degli impianti d'imbottigliamento risulta ampiamente sottoutilizzata.

³⁹ *Ibidem*, fasc. XIII-A, *Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Forlì (seconda edizione)*, Roma 1900, pp. 18-19.

⁴⁰ Si veda S. Onger, *L'industria termale nella Lombardia orientale fra Ottocento e primo Novecento*, in I. Lopane e E. Ritrovato, a cura di, *Tra vecchi e nuovi equilibri*, cit., pp. 621-636.

Il problema del prosciugamento delle falde acquifere, a causa del totale assorbimento delle sorgenti da parte delle industrie, inizia a porsi soltanto ora. Rappresentativo è il caso di Gualdo Tadino, in Umbria: la società Rocchetta sembra abbia contribuito al prosciugamento del torrente Feo, a causa dei continui prelievi. Dalla sorgente del fiume, infatti, nel 2005 l'azienda ha estratto oltre 400 milioni di litri d'acqua. La stessa sorte, attualmente, potrebbe riguardare anche il vicino rio Fergia, a causa di un nuovo pozzo che, secondo uno studio condotto dall'Azienda regionale per la protezione dell'ambiente, andrà a captare proprio le acque di questo torrente. In base all'autorizzazione rilasciata dalla Regione Umbria nel settembre del 2006, l'industria potrà prelevare, dal pozzo, poco meno di 300 milioni di litri d'acqua ogni anno. Tra l'altro, l'acqua di questo fiume alimenta anche gli acquedotti delle città di Gualdo Tadino e di Nocera Umbra. Di fronte a tale rischio la popolazione è insorta, costituendo un comitato per la difesa dell'acqua e, più in generale, dell'ambiente. Nel frattempo 240 famiglie di due frazioni del Comune di Gualdo Tadino saranno "staccate" dall'acquedotto alimentato dal fiume Fergia, per essere allacciate, a spese dell'azienda, ad un altro acquedotto. Comitati simili stanno sorgendo, per gli stessi motivi, anche in altre province italiane⁴¹.

Si consideri, in questa prospettiva, che un decreto del 1927 stabilisce il principio della proprietà statale delle sorgenti, assimilate alle miniere. Il loro sfruttamento, da parte dei privati, può avvenire soltanto in regime di concessione, dietro il pagamento di un canone annuo irrisorio, certamente non equiparabile agli ingenti guadagni delle industrie. In 14 regioni su 20, inoltre, le aziende non pagano nessuna quota, ma soltanto un canone di «coltivazione», corrispondente all'affitto del terreno dal quale si preleva l'acqua⁴². Un rapporto, tra i ricavi delle vendite e i canoni pagati a comuni e regioni, non è proponibile. Sempre in riferimento al caso della Rocchetta, gli oltre 400 milioni di litri d'acqua prelevati a Gualdo Tadino hanno generato, nel 2005, un fatturato di circa 148 milioni di euro, mentre alla Regione Umbria l'azienda ha versato, per la concessione, 220 mila euro ed altri 10.400 per l'affitto dei 208 ettari della concessione stessa⁴³.

⁴¹ L. Martinelli, *Un paese contro Rocchetta*, in «Altreconomia», n. 80, 2007, pp. 20-21.

⁴² M. Giovanzana e L. Martinelli, *Mettiamola fuori legge, ibidem*, p. 19.

⁴³ L. Martinelli, *Un paese contro Rocchetta*, cit., p. 21.

I canoni pagati agli enti locali non sono paragonabili nemmeno ai milioni di euro spesi dalle aziende per le loro campagne pubblicitarie (tabella 4). Gian Domenico Romagnosi, noto giurista, filosofo e uomo politico progressista, con salde radici nell'Illuminismo, nel 1829, nella sua opera *Della ragion civile delle acque nella rurale economia*, ricordava come l'acqua non si dovesse considerare come un qualsiasi bene privato, ma come un bene da rapportare alle esigenze della collettività⁴⁴.

Altre problematiche ambientali sono direttamente legate alla salute dei consumatori. Alcune acque minerali, infatti, proprio per le loro proprietà terapeutiche non sono idonee per un consumo quotidiano e di massa, come bevande da tavola o da ristoro. Come già ricordato, nell'ambito dell'utopia igienista del XIX secolo, per gran parte dell'Ottocento e del Novecento tali acque, nascendo come prodotti farmaceutici, vengono utilizzate solo a fini idroterapici. È proprio in riferimento a tale origine che l'attuale mercato ha operato la distorsione maggiore e più grave. Non a caso, il regio decreto del 1919, che attribuiva alle acque minerali, imbottigliate o meno, delle proprietà terapeutiche, viene superato solo nel 1992, nella fase di maggiore espansione del mercato, con il già citato decreto legislativo che non riconosce più nessuna funzione terapeutica all'acqua, se imbottigliata e consumata lontano dalla stazione termale.

tab. 4 – Investimenti pubblicitari dei primi gruppi italiani, 2002-2004 (in euro).

| aziende | investimenti lordi | | |
|----------------------------|--------------------|------------|------------|
| | 2002 | 2003 | 2004 |
| Acque Terme Uliveto | 74.608.000 | 79.830.560 | 86.216.444 |
| Nestlé Divisione Acque | 60.184.000 | 64.396.880 | 69.548.560 |
| Sodi Società Distributrice | 52.275.000 | 55.934.250 | 60.408.990 |
| San Benedetto | 32.593.000 | 34.874.510 | 37.664.990 |
| Italaquae | 24.275.000 | 25.974.250 | 28.052.190 |
| Sangemini | 15.613.000 | 16.705.910 | 18.042.382 |

Fonte: Nielsen, elaborazione Ares.

44 Il riferimento a Romagnosi è in S. Luzzi, *Acqua e ambiente*, cit., pp. 33-34.

Inoltre, l'inquinamento può riguardare non soltanto l'acqua immessa negli acquedotti, ma anche le falde che alimentano le sorgenti di quella prelevata per l'imbottigliamento. Nel 2001 è stato presentato un decreto legge, in sostituzione di un altro varato nel 1992, destinato a ridurre i limiti massimi delle sostanze tossiche tollerati nelle acque minerali, per evitare l'apertura di una procedura d'infrazione, nei confronti dell'Italia, da parte dell'Unione Europea. In questa occasione, in un articolo pubblicato su «la Repubblica», si ricordava come fosse quasi del tutto sconosciuto, tranne agli addetti ai lavori, l'elenco dei veleni presenti nelle acque minerali: «arsenico, bario, cadmio, manganese, piombo, fino ai nitrati, la cui ingestione eccessiva può arrivare a causare la patologia cardiocircolatoria del cosiddetto morbo blu. Il tutto, senza uno straccio di avvertenza d'uso per gestanti e neonati: ben 19 dati mai comparsi in etichetta, se non quando raggiungono concentrazioni a volte fino a quattro volte superiori (vedi l'arsenico) a quelle permesse nell'acqua potabile»⁴⁵.

I relativi processi produttivi, inoltre, insieme ai modi di commercializzazione dell'acqua non ne garantiscono la purezza e la qualità. Nell'articolo già citato si ricorda come il cloruro di polivinile, responsabile di causare anomalie fetali, sia stato quasi del tutto escluso dall'imbottigliamento, ma il suo sostituto, il polietilene, diventa rischioso se esposto continuativamente alla luce ed al calore: «siccome il trasporto bottiglie avviene su autocarri quasi mai termicamente protetti, difficile sapere se nell'acqua che beviamo tutto è come alla sorgente o se c'è stato un rilascio di aldeidi».

Nel 2003 un nuovo decreto ha innalzato nuovamente la soglia di tolleranza per gli inquinanti che si trovano nelle acque minerali. In questo modo, nei limiti di legge sono rientrate anche quelle industrie che correvano il rischio di ritrovarsi «fuori mercato». Soltanto nel dicembre dell'anno successivo il Ministero della Sanità ha varato un decreto con il quale sono state messe al bando tutte le acque minerali che superano i limiti delle sostanze nocive, previsti per l'acqua potabile comune⁴⁶.

45 L. Granello, *Acqua minerale nel mirino, troppi veleni in bottiglia?*, in «la Repubblica», 22 marzo 2001.

46 Più in generale, su tutti i tempi ambientali, e non solo, legati all'industria delle acque minerali, si veda G. Altamore, *Acqua Spa. Dall'oro nero all'oro blu*, cit.